

XXIII edizione de I Colloqui Fiorentini

Giovanni Pascoli

PASCOLI: IL POETA BAMBINO

«Sappiate che per la poesia la giovinezza non basta: la fanciullezza ci vuole!»¹

Sommario

<i>Sommario</i>	p. 1
Introduzione	p. 2
Pascoli: la poesia come autobiografia	p. 2
Il poeta fanciullo: «la poesia è ingenuità»	p. 3
La natura di <i>Myrica</i> : Pascoli ornitologo	p. 5
Le tele di Pascoli: liriche che sembrano quadri	p. 6
Il simbolismo pascoliano	p. 8
<i>Ultimo sogno</i> : i cari morti	p. 9
Conclusione	p. 14
Bibliografia	p. 15

¹ PASCOLI, G., *Il fanciullino*, Feltrinelli, 2019.

Introduzione

Che cos'è un fanciullo? Un fanciullo è un simbolo di innocenza, ingenuità ed inesperienza...è qualcosa di ancora incerto e di indefinito...è qualcuno che soltanto il tempo che passa potrà trasformare, portandolo ad acquisire consapevolezza e responsabilità, ma togliendogli la purezza. Quando ti rendi conto che stai crescendo cerchi di rimanere aggrappato alla giovinezza per evitare quel peso, quel carico che inevitabilmente la vita ti presenta.

Pascoli: la poesia come autobiografia

Pascoli nasce nel 1855 a San Mauro di Romagna (Forlì) e nel 1862 entra nel collegio degli Scolopi a Urbino, dove riceve un'istruzione classica. Il primo evento traumatico che sconvolge la sua vita è la morte del padre che viene ucciso a fucilate per strada il 10 agosto del 1867, mentre tornava da Cesena. Pascoli all'epoca aveva dodici anni e questo avvenimento lo colpisce profondamente, così come si evince in *X Agosto*, sezione *Elegie*, *Myrica*: “*San Lorenzo, io lo so perché tanto / di stelle per l'aria tranquilla / nel concavo cielo sfavilla. / arde e cade, perché sì gran pianto / nel concavo cielo sfavilla [...] un uomo tornava al suo nido: / l'uccisero: disse: Perdonò; / e restò negli aperti occhi un grido / portava due bambole in dono...*”²

La poesia autobiografica narra la morte di Ruggero Pascoli in circostanze misteriose e racchiude le grandi tematiche del male, del dolore, della crudeltà umana e del rapporto tra Dio e uomo.

L'anno seguente Pascoli perde anche la madre, Caterina Allocatelli, a cui dedica diverse liriche, tra cui *Anniversario*, della sezione *Ricordi* di *Myrica*, in cui viene rievocata la sua perdita a distanza di tanti anni: “*Sono più di trent'anni e di queste ore, / mamma, tu con dolor m'hai partorito; [...] Poi tra il dolore sempre ed il timore, / o dolce madre, m'hai di te nutrito: / e quando fui del corpo tuo vestito, / quand'ebbi nel mio cuor tutto il tuo cuore; / allor sei morta; e son vent'anni: un giorno! / già gli occhi materni io penso a vuoto; / il caro viso già mi si scolora, / mamma, e più non ti so.*”³

Nel 1879, durante gli studi universitari, Pascoli viene arrestato per un paio di mesi per aver partecipato ad una manifestazione di protesta contro il governo, da lì in poi si allontana dall'azione politica.

In seguito, subisce altri lutti: dei dieci fratelli, cinque maschi e cinque femmine, rimangono solo Ida e Maria, detta Mariù. Margherita muore a 18 anni di tifo, nel 1871 muore Luigi e nel 1876 Giacomo. Giovanni si impegna a ricreare il nucleo familiare distrutto con le uniche superstiti, ma si sente presto tradito da sua sorella Ida che si sposa e va via da Castelvecchio. Resta dunque con

² PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, a cura di N. Calzolaio e A. Colasanti, Newton Compton Editori, 2006.

³ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

Mariù e comincia la sua vita da professore, subentrando nel 1905 al maestro Giosuè Carducci nella cattedra di letteratura italiana dell'Università di Bologna. Nel frattempo, la sua fama di poeta si è ormai consolidata.

Muore nel 1912 assistito da Maria a Bologna, a seguito di un tumore al fegato e allo stomaco, e viene sepolto a Castelvecchio.⁴

Il poeta fanciullo: «la poesia è ingenuità»⁵

L'interrogativo che ci poniamo noi ragazzi degli anni 2000 potrà mai equivalere alle domande che si poneva Pascoli nella composizione dei suoi versi? Ad ogni modo il tempo può sbiadire foto e libri ma non cancella emozioni, non tramuta stupori: gli occhi di un bambino dell'800 avevano la stessa voglia di guardare il mondo come lo vediamo noi oggi, ovvero con grande meraviglia.

Dal saggio *Il fanciullino*: «Un fanciullo è fanciullo allo stesso modo dappertutto e quindi, nella poesia arcadica, romantica, classica né poesia italiana, ma soltanto poesia...»⁶

Per comprendere ciò che stessimo scrivendo abbiamo dovuto immedesimarci nell'autore, entrare nella sua mente, per cui abbiamo deciso di impostare la nostra relazione sul fanciullino, in quanto è una caratteristica che sentiamo molto vicina anche a noi. La curiosità, tipica dei fanciulli, è la particolarità che ci ha spinto a partecipare a questo evento. Quale bambino o adolescente, infatti, non è curioso? La curiosità è un desiderio, è la voglia di scoprire, capire, creare, è uno stimolo alla conoscenza, ma è anche legata all'area emotiva come la sensibilità.

Ci capita spesso di parlare di sensibilità, essendo anche un argomento inerente ai recenti fatti di cronaca, in realtà essa è semplicemente un'attitudine ad impressionare attraverso i sensi. Grazie alla sensibilità possiamo avvertire la realtà che ci circonda, ma possiamo anche sentirci sopraffatti da diverse emozioni.

La stessa poesia di Pascoli ci parla anche d'umiltà, perché non necessariamente abbiamo bisogno di cose grandiose, in quanto "il fascino" sta nelle piccole cose. Ci piace questa caratteristica di Pascoli che fa di questa semplice virtù un punto di forza, rinnegando la superbia e la sopraffazione. Ci chiediamo dunque come possiamo apprendere e dimostrare l'umiltà, ma non ci sono corsi o insegnamenti. La persona umile non ritiene che la sua conoscenza e la sua capacità siano superiori, essa sa riconoscere i propri limiti e porta con sé anche un'apertura nei confronti degli altri, è priva di invidia e pregiudizio.

⁴ PANEBIANCO B., FRIGATO S., BUBBA C., *Limpida meraviglia. Poesia e teatro con letteratura delle origini*, Zanichelli, 2020.

⁵ PASCOLI, G., *Il fanciullino*, cit.

⁶ PASCOLI, G., *Il fanciullino*, cit.

A questo punto ci poniamo una domanda per cercare di guardare ancora una volta il mondo con gli occhi del poeta e ci chiediamo cosa vuol dire Pascoli con l'affermazione: "l'età più poetica è l'infanzia". Della poetica pascoliana traduciamo il desiderio di fuggire dalla contemporaneità. Un'ipotesi è che l'autore di fronte alla società in cui si trovava si sentiva disorientato, probabilmente cercava una definizione di sé stesso e del suo ruolo.

Ognuno di noi si trova di fronte alla continua necessità di costruire una realtà alternativa per staccare da quei ritmi frenetici ed accelerati che siamo costretti a vivere ogni giorno, intanto siamo alla ricerca di pilastri solidi su cui piantare il nostro futuro. La frenesia che caratterizza la nostra epoca ci costringe a correre dietro alle emozioni, senza avere il tempo di fermarci a riflettere su ciò che stiamo facendo o vivendo; invece, avremmo bisogno di essere gli autori del nostro stare al mondo conservando le nostre emozioni e i nostri sogni.

Saremo in grado nella nostra vita di sostenere il concetto della poesia pascoliana?

Ognuno di noi vive il fanciullo "musico" oppure la ragione prevale sul nostro istinto?

La meraviglia fa della vita un'esperienza magica, la ragione al contrario la prosciuga, la meraviglia ci porta al cuore della nostra esistenza e arricchisce le nostre anime.

Il mondo del bambino è un mondo fresco e anche qui torna la parola "meraviglia" come un dono, un antidoto infallibile contro la noia, un incanto. Dovremmo averne una scorta come fosse un tesoro nascosto per non rischiare di perderla con gli anni.

Questa mancanza di osservazione e di celebrazione delle meraviglie e dei misteri del mondo, che Pascoli rimprovera agli adulti, può rappresentare un cambiamento? E, per Pascoli, rappresenta un tipo di distinzione determinata dalla società che stava cambiando? O egli aveva paura che gli elementi essenziali a cui credeva fermamente si stessero perdendo?

Nella poesia pascoliana è anche presente l'angoscia: ne *Il torello* l'autore parla dello sguardo della fanciulla sulla crudeltà della vita e riaffiora il tema della malvagità degli adulti, già riscontrato in *X Agosto* e altre liriche di *Myrica*.

Attraverso il simbolismo Pascoli rappresenta una visione pessimista del mondo dove vi è tanto dolore e male. La giovane Nelly si reca tutti i giorni al pascolo assieme a un torello a cui si affeziona, ma un giorno il torello cresce e fugge spaventato finché sarà trovato e ucciso.

A volte il bene che vuoi a qualcuno lo devi mettere da parte e quel qualcuno lo devi eliminare dalla tua vita, purtroppo succede anche questo; ognuno di noi è un oceano straripante d'amore che desidera solo di essere versato, ma l'esperienza insegna che, per quanto immenso possa essere l'amore che si ha per qualcuno, c'è sempre quel male che bussa alla tua porta e ti strappa ciò che hai di più caro. Da *Il torello*, in *Primi Poemetti*: "Il terzo giorno... "Ecchè tu piangi, sciocca? / Sa 'ssai! En bestie, 'un ci han lunari: scólta: / 'un si sa gnanco noi quel che ci tocca! / dice tuo padre,

o Nelly. Tu sei volta / alla Via Nova, guardi nella valle / per vederlo passare anche una volta. / Passa: un uomo alla testa, uno alle spalle: / è impastoiato, ad or ad or trempella... / Passa... Oh! poggi solivi! ombrose stalle! / E quanto fieno! quanta lupinella!”⁷

In molte poesie per Pascoli la morte è una parola chiave ripetuta ossessivamente, non compare spesso in modo esplicito ma a volte è nascosta tra le righe, collegata alla tristezza, alla nostalgia e alla malinconia.

Nella lirica **L'aquilone** troviamo un Pascoli malinconico che ricorda il passato e la morte di un compagno di collegio; parliamo di una poesia ambientata nella stagione primaverile con riferimenti al profumo delle viole uscite tra le siepi spoglie, punteggiate ancora dal rosso delle bacche, e dove si gioca a far volare gli aquiloni: *“Si respira una dolce aria che scioglie / le dure zolle, e visita le chiese / di campagna, / ch'erbose hanno le soglie: / un'aria d'altro luogo e d'altro mese / e d'altra vita: un'aria celestina / che regga molte bianche ali sospese”⁸*

La poesia ci invita a distinguere l'essenziale da ciò che non lo è: dall'emozione del ricordo, il testo richiama una sensazione coinvolgente e l'aquilone, definito *“il più caro dei tuoi balocchi”*, rappresenta la parte migliore della vita ovvero la fanciullezza.

La natura di *Myrica*: Pascoli ornitologo

L'autore utilizza svariati paragoni con gli uccelli, i quali gli ricordano i diversi avvenimenti accaduti nel corso della sua vita. Spesso Pascoli utilizza questa forma espressiva per manifestare il forte attaccamento alla famiglia, che purtroppo è stata quasi inesistente nella sua triste vita in quanto scomparsa prematuramente.

Nelle liriche nelle quali è presente questo argomento Pascoli si riferisce a delle precise ed accurate tipologie di uccelli, utilizzando questi come simbolo rappresentativo. Ad esempio, ne **La civetta** leggiamo: *“Morte, lo squillo acuto del tuo riso / unico muove l'ombra che ci occulta / silenziosa e, desta all'improvviso / e quando taci, e par che tutto dorma / nel cipresseto, trema ancora il nido / d'ogni vivente”⁹*

In questi versi la civetta simboleggia la morte che si abbatte sugli uccelli innocenti del nido nel cipresso. Si comprende il paragone celato tra il nido reale e il nido simbolico, la famiglia a cui tanto era affezionato Pascoli e di cui conserva solo il ricordo. Il poeta, non avendo trovato basi solide, ha una costante paura del mondo esterno e cerca rifugio nel nido, posto sicuro e invulnerabile, nel quale come gli uccelli dalla civetta, egli si rifugia scappando dai dispiaceri della vita esterna.

⁷ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, a cura di N. Calzolaio e A. Colasanti, Newton Compton Editori, 2006.

⁸ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

⁹ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

Pascoli in modo quasi ossessivo vorrebbe raggiungere i cari morti per abbandonare la triste solitudine e nelle sue liriche si capisce il desiderio di raggiungere la famiglia al camposanto per porre fine all'enorme dispiacere. Infatti, ne **Il giorno dei morti**: *“Io vedo (come è questo giorno, oscuro!), / vedo nel cuore, vedo un camposanto / con un fosco cipresso alto sul muro. [...] O casa di mia gente, unica e mesta, / o casa di mio padre, unica e muta, / dove l'onda e muove la tempesta; / o camposanto [...] E solo a notte i poveri occhi smorti / hanno levato, a un gemer di campane; / hanno pensato, invidiando, ai morti.”*¹⁰

X Agosto è incentrata proprio sulla tragica morte del padre e Pascoli utilizza dei riferimenti astratti che aiutano a comprendere l'afflizione da lui provata. Nella fase conclusiva della lirica viene introdotto un altro personaggio, un uomo, questo è il padre Ruggero. L'autore si rivolge al cielo chiedendo perché tutte le ingiustizie debbano ricadere sulle persone più fragili ed innocenti. In tutta la poesia vi è una forte analogia tra la rondine e l'uomo che vorrebbero spiegazioni: entrambi hanno trovato la morte all'esterno del nido, entrambi sono stati colpiti dalla malvagità umana ed entrambi non torneranno più a casa, la sorte più triste verrà subito dai piccoli che attendono invano: *“Anche un uomo tornava al suo nido: / l'uccisero: disse: Perdono; / e restò negli aperti occhi un grido: / portava due bambole in dono... / Ora là, nella casa romita, / lo aspettano, aspettano in vano: / egli immobile, attonito, addita / le bambole al cielo lontano. / E tu, Cielo, dall'alto dei mondi / sereni, infinito, immortale, / oh! d'un pianto di stelle lo inondi / quest'atomo opaco del Male!”*¹¹

Infine, l'autore nella Prefazione ai *Primi Poemetti*, dedicati alla sorella Maria, fornisce una spiegazione esaustiva del nido e consiglia agli uomini di prendere esempio proprio dalle rondini, uccelli che rappresentano l'amore fraterno: «A proposito: si chiede a che servono le mosche. Chiaro, che a nutrir le rondini. E le rondini? Chiaro, che a insegnare agli uomini (perciò si mettono sopra le loro finestre) tante cose: l'amore della famiglia e del nidietto. La prima capanna che uomo costruì, di terra seccata al sole, alla sua donna, gli insegnò una coppia di rondini a costruirla. Ciò fu al tempo dei nomadi. Le rondini viaggiatrici insegnarono all'uomo di fermarsi. E gli dettero il modellino della casa. Solo, l'uomo lo capovolve.»¹²

Le tele di Pascoli: liriche che sembrano quadri

Pascoli impostò parte delle sue poesie come dei veri e propri quadri, soffermandosi su aspetti che trasformano le sue poesie in eccezionali affreschi a tinte vivide. Colori come il rosso, il nero e il bianco sono molto presenti in *Myrica*.

¹⁰ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

¹¹ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

¹² PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

Questa tecnica poetica viene utilizzata in diversi componimenti, facendo diventare il nostro autore famoso per la sua rappresentazione semplice ma forte dei paesaggi campestri. Un elemento che ritorna più volte nella raccolta è il temporale, come viene visto dagli occhi del poeta così viene rappresentato, riportando un'impressione personale basata su sensazioni uditive, visive e coloristiche.

In **Temporale** viene raccontata l'avvicinarsi di una tempesta, essa viene identificata con un colore rossastro che si rivolge verso l'infinito orizzonte. Verso le montagne il cielo è molto nero, ci sono piccoli sprazzi di nubi chiare e in lontananza un vecchio casolare sembra formare un'ala di gabbiano: *“Rosseggia l'orizzonte, / come affocato, a mare: / nero di pece, a monte, / stracci di nubi chiare: / tra il nero un casolare: / un'ala di gabbiano.”*¹³

Ne **Il lampo** il cielo e la terra sono i protagonisti. La terra è in uno stato ansiogeno causato dagli elementi, il cielo è carico di nubi nere, e in un silenzio carico d'attesa una casa bianca, appare e sparisce in un istante, simile ad un occhio che si apre nel bel mezzo della notte: *“E cielo e terra si mostrò qual era: / la terra ansante, livida, in sussulto; / il cielo ingombro, tragico, disfatto: / bianca bianca nel tacito tumulto / una casa apparì sparì d'un tratto; / come un occhio, che, largo, esterrefatto.”*¹⁴

La poesia di Pascoli è costantemente incentrata sul tema della morte e qui viene utilizzata una tecnica impressionistica, tralasciando la parte poetica e soffermandosi sul profondo significato della lirica dato dai colori che diventano simboli. Il lampo può rappresentare l'arrivo improvviso di un forte dolore come nella vita dell'autore la morte del padre. Ritorna inoltre il concetto di nido, esso può essere ritrovato nella casa "*bianca, bianca*" che, come un posto sicuro, appare ad un tratto al poeta. Questo è il nido: il mondo dei ricordi personali, tema predominante delle poesie pascoliane.

All'interno della lirica **Il tuono** sono invece predominanti i suoni, esaltati nel climax ascendente del quarto verso. Si contrappone al rumore violento del temporale il canto finale della madre che dondola delicatamente una culla per fare addormentare il suo bambino. Di nuovo è presente l'elemento coloristico nel primo verso dove il cielo continua ad essere "*nero di pece*" come nelle due poesie precedenti: *“E nella notte nera come il nulla, / a un tratto, col fragor d'arduo dirupo / che frana, il tuono rimbombò di schianto: / rimbombò, rimbalzò, rotolò cupo, / e tacque, e poi rimareggiò rinfanto, / e poi vanì. Soave allora un canto / s'udì, di madre, e il moto di una culla.”*¹⁵

In **Novembre** Pascoli crea una tela con lo sfondo del cielo: l'aria è pulita e il cielo è cristallino come una gemma, non si vedono né foglie né fiori ma solo rami neri spogli che disegnano delle trame nell'azzurro limpido. È novembre, il mese dei morti, esattamente il giorno di San Martino, l'11

¹³ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

¹⁴ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

¹⁵ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

novembre, e Pascoli rappresenta in poesia l'estate fredda dei morti attraverso i sensi e i colori: "Gèmma l'aria, il sole così chiaro / che tu ricerchi gli albicocchi in fiore, / e del prunalbo l'odorino amaro / senti nel cuore... / Ma secco è il pruno, e le stecchite piante / di nere trame segnano il sereno, / e vuoto il cielo [...] Silenzio, intorno [...] È l'estate, / fredda, dei morti."¹⁶

Il simbolismo pascoliano

Pascoli nasconde dei messaggi nelle sue liriche: il suo obiettivo è quello di racchiudere in un linguaggio semplice ed elementare i concetti che raccolgono tutta la sua visione poetica. Vengono utilizzate molteplici tipologie di figure retoriche, ma quella di riferimento è il simbolo, cioè l'unione analogica e intuitiva di elementi tra loro diversi. Il simbolo è infatti una metafora in uno stato primordiale, preletterario, talmente contratta da appartenere al mondo onirico che appunto ci parla attraverso i simboli. Nella poesia di Pascoli ci muoviamo nella natura come in un perpetuo incanto e spesso la ripetizione di un elemento – il verso di un uccello, il colore di un fiore, il fruscio delle foglie, un odore particolare – cambia a mano a mano il suo significato attraverso un processo di intensificazione, come il famoso "chiù" dell'assiuolo.

Il simbolismo pascoliano è legato ad una visione pessimistica del mondo, dove emergono dolore e male, basti pensare alla definizione data da Pascoli di terra in **X Agosto**: "quest'atomo opaco del Male!"¹⁷

Secondo la teoria del nido, che fu sviluppata dopo la morte del padre e l'abbandono della sorella Ida, la casa è l'unico luogo sicuro che ci può proteggere dai mali provenienti dall'esterno. Oltre che in **X Agosto**, questo termine ricorre in **Romagna**: "era il mio nido [...] Ma da quel nido, rondini tardive, / tutti tutti migrammo un giorno nero; / io, la mia patria or è dove si vive: / gli altri son poco lungi; in cimitero."¹⁸

Se pensiamo alla definizione di famiglia ci riferiamo a un complesso di vincoli, rapporti e tradizioni, quindi la famiglia condivide un patrimonio estremamente importante basato sui sentimenti, sulla tolleranza, sul rispetto e sulla responsabilità. La famiglia contribuisce a fornire gli strumenti per inserirsi nella società e il disagio di Pascoli arriva proprio da questa mancanza: l'assenza del nucleo familiare e il dolore costante per la sua perdita.

Pascoli è un simbolista decadente perché nella sua poesia, apparentemente semplice, si nasconde un mondo simbolico e articolato fatto di angosce e ossessioni. Basti pensare all'aratro nel campo lavorato a metà della lirica **Lavandare**, il quale da elementare strumento di lavoro diventa nelle parole finali pronunciate dalla donna simbolo di abbandono e solitudine: "Nel campo mezzo grigio

¹⁶ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

¹⁷ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

¹⁸ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

e mezzo nero / resta un aratro senza buoi che pare / dimenticato, tra il vapor leggero. [...] quando partisti, come son rimasta! / come l'aratro in mezzo alla maggese."¹⁹

Un'altra realtà misteriosa del simbolismo pascoliano, e peculiare del Decadentismo, è la sfiducia nella scienza, la quale non è capace di penetrare nell'animo umano né di spiegare i desideri o di esplorare l'ignoto. Ad esempio, ne *L'Assiuolo* Pascoli fa riferimento alle invisibili porte dell'aldilà, cioè al confine invalicabile tra la vita e la morte: "*tintinni a invisibili porte / che forse non s'aprono più?...*"²⁰

Ultimo sogno: i cari morti

Abbiamo già detto che la vita di Giovanni è segnata da una serie di lutti familiari che sconvolgono la vita della famiglia e del poeta stesso. Analizziamo ora le liriche in cui ritornano elementi affini alla morte, dai cimiteri al suono delle campane.²¹

Nel primo componimento di *Myricae*, *Il giorno dei morti*, è il 2 novembre, giorno dedicato ai defunti, e il poeta ripensa ai suoi morti e li rivede nel cimitero, tra le intemperie, stretti fra di loro a lamentare l'abbandono in cui sono lasciati. Questo pensiero gli suscita il senso di un'antica felicità perduta e l'idea della casa domestica come nido caldo e consolante. Il cimitero anzi diventa una nuova casa dove i morti si congiungono ai vivi per ricostruire l'unità familiare: "*Non i miei morti. Stretti tutti insieme, / insieme tutta la famiglia morta, / sotto il cipresso fumido che geme, / stretti così come altre sere al foco [...] piangono [...] io le guardo - o mia sola erma famiglia!*"²²

Torna quasi ossessivamente il tema della visione: Pascoli ricorre alle sensazioni visive e uditive, ma altro non riesce a sentire se non il pianto dei cari morti, altro non riesce a vedere se non il cimitero dove ci sono tutti i suoi cari stretti in un abbraccio, nell'attesa di una visita e di una preghiera del poeta vivo: "*Io vedo, vedo, vedo un camposanto, / oscura cosa nella notte oscura: / odo quel pianto della tomba, pianto / d'occhi lasciati dalla morte attenti, / pianto di cuori cui la sepoltura / lasciò, ma solo di dolor, viventi.*"²³

I morti aspettano, sperano, sentono, piangono, si mettono in relazione con i viventi: "*Piangono. Io vedo, vedo, vedo. Stanno / in cerchio, avvolti dall'assidua romba. / Aspetteranno, ancora, aspetteranno. / I figli morti stanno avvinti al padre / invendicato. Siede in una tomba. / (io vedo, io vedo) in mezzo a lor, mia madre. [...] Culla / due bimbi morti sopra i suoi ginocchi. / Li culla e*

¹⁹ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

²⁰ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

²¹ PANEBIANCO B., FRIGATO S., BUBBA C., *Limpida meraviglia. Poesia e teatro con letteratura delle origini*, Zanichelli, 2020.

²² PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, a cura di N. Calzolaio e A. Colasanti, Newton Compton Editori, 2006.

²³ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

piange con quelli occhi suoi, / piange per gli altri morti, e per se nulla, / e piange, o dolce madre! anche per noi"²⁴

Infine, sono proprio i morti a pregare per l'unica sorella ancora viva e per tutti gli umani che lottano e si affannano: "Ora, in ginocchio, pregano Maria [...] per chi qui giunse, e per chi resta in via / là; per chi vaga in mezzo alla tempesta, / per chi cammina, cammina, cammina, / e non ha pietra ove posar la testa."²⁵

La perdita più grande per il poeta è però quella del padre, avvenuta il 10 agosto 1867, e di cui fa una rievocazione nel componimento *X Agosto*, notte di San Lorenzo e delle stelle cadenti, che nella tradizione popolare sono intese come le lacrime del santo e martire cristiano. Viene stabilita una relazione tra l'uccisione del padre Ruggero e quella di una rondine, entrambi vittime innocenti che muoiono per la malvagità degli esseri umani e che lasciano i loro piccoli privi di sostentamento. Sia il padre che la rondine hanno trovato la morte allontanandosi dal nido, simbolo degli affetti familiari, rifugio dal male e dall'ingiustizia: "Ritornava una rondine al tetto: / l'uccisero: cadde tra spini: [...] Anche un uomo tornava al suo nido: / l'uccisero: disse: Perdono".²⁶

Nel dolore e nel male dell'esistenza Pascoli intuisce un mistero cosmico di fronte al quale si sente smarrito perché non trova una giustificazione razionale, né i richiami alla sfera religiosa, ad esempio al sacrificio di Cristo, danno risposta o consolazione. Il cielo è lontano, indifferente al dolore umano e alla morte; la terra è un granello che non brilla di luce propria come le stelle perché intrisa di malvagità umana: "E tu, Cielo, dall'alto dei mondi / sereni, infinito, immortale, / Oh! d'un pianto di stelle lo inondi / quest'atomo opaco del Male."²⁷

La morte viene vissuta e sentita da Pascoli, rievocata attraverso sensazioni visive e uditive. Nella descrizione di un paesaggio notturno illuminato dal chiarore della luna del componimento *L'assiuolo*, risuona il verso triste "chiù" del piccolo rapace, luttuoso e desolato pianto di morte. Si sente molto forte il dolore incolmabile della perdita dei cari, ritorna poi il "grido" che rimanda a "restò negli aperti occhi un grido" di *X Agosto* e dunque alla morte di Ruggero Pascoli: "com'eco d'un grido che fu".²⁸

Alba festiva è una poesia di suoni e rumori in cui le campane accompagnano i colori dell'alba e a un certo punto sembra che preghino. Tra le preghiere umane si fa strada una voce, la voce di chi voce

²⁴ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

²⁵ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

²⁶ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

²⁷ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

²⁸ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

non ha, quella della tomba, l'ossessione dei defunti che per il poeta sono più vivi dei vivi: “*Ma voce più profonda / sotto l'amor rimbomba, / par che al desio risponda: / la voce della tomba.*”²⁹

Il clima mite di **Novembre** dà invece la sensazione di un'atmosfera primaverile, ma è solo un'illusione perché la natura mostra i segni dell'autunno avanzato che ricordano la desolazione di quel mese dedicato alla commemorazione dei defunti: “*Ma secco è il pruno, e le stecchite piante / di nere trame segnano il sereno / e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante / sembra il terreno. [...] È l'estate, / fredda, dei morti.*”³⁰

La morte non risparmia nessuno, neppure i bambini piccoli, e Pascoli molte volte torna su questa tematica: ne **Il morticino** descrive il dolore di una mamma che ha preparato le scarpette e il berretto nuovi in occasione della Pasqua per il suo bimbo, che purtroppo è morto. Per aumentare la drammaticità dell'evento Pascoli decide di utilizzare un linguaggio infantile ricco di ripetizioni, onomatopee e domande retoriche (il critico Contini lo definiva “pre-grammaticale” o “agrammaticale”³¹) in un dialogo diretto che mette in comunicazione la madre col figlio che non c'è più e che quindi non può risponderle (la cecità dell'infante conferma l'assenza). La madre chiede poi al figlio di portare un messaggio a Dio: “*Non è Pasqua d'ovo? / Per oggi contai / di darteli, i piedi. / È Pasqua: non sai? / È Pasqua: non vedi / il cercine novo? / Andiamoci, a mimmi, / lontano lontano... / Dan don... Oh! ma dimmi: / non vedi ch'ho in mano / il cercine novo, / le scarpe d'avvio? / Sei morto: non vedi, / mio piccolo cieco! / Ma mettile ai piedi, / ma portale teco, / ma diglielo a Dio, / che mamma ha filato / sei notti e sei dì, / sudato, vegliato, / per farti, oh! così! / le scarpe d'avvio!*”³²

Anche nel componimento **I due cugini** c'è un forte riferimento alla morte prematura perché uno dei due bambini appassisce come una rosa, cioè, muore; è forte il dolore verso quel bambino che non crebbe perché morì da piccolo e sulla cui tomba adesso nascono margherite e non ti scordar di me. All'inizio i fanciulli vengono paragonati a “due lucherini”, due uccellini gioviali, ma segue presto la tragedia. Nonostante la perdita, resta presente un legame inscindibile tra vivi e morti, tra la cugina che cresce e il piccolo che ormai è morto: “*Si amavano i bimbi cugini. / Pareva, l'incontro di loro, / l'incontro di due lucherini: / volavano [...] Poi l'uno appassì come rosa / che in boccio appassisce nell'orto; / ma l'altra la piccola sposa / rimase del piccolo morto. / Tu piccola sposa, cresesti: [...] Ma l'altro non crebbe. Dal mite / suo cuore, ora, senza perché, / fioriscono le margherite / e i non ti*

²⁹ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

³⁰ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

³¹ PANEBIANCO B., FRIGATO S., BUBBA C., *Limpida meraviglia. Poesia e teatro con letteratura delle origini*, cit.

³² PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

scordare di me. [...] Tu l'ami, egli t'ama tuttora; / ma egli col capo non giunge / al seno tuo nuovo, che ignora."³³

Arriviamo al termine di *Myricae* e troviamo *Ultimo sogno*, che potrebbe essere l'ultimo delirio della malattia, il sogno di essere morti. Si è di fronte ad una malattia da cui il poeta guarisce o sogna di guarire, una liberazione che è simile alla morte. Libero dagli affanni e dai dolori, rappresentati dai rumori caotici assordanti dei carri dei primi versi, il poeta sogna un paesaggio di cipressi e un fiume che confluisce nel mare. L'apparire della figura della madre riporta alla tematica del ricongiungimento al nido che è l'unico scudo, l'unica protezione, contro la malvagità del mondo: *"Ero guarito. / Era spirato il nembo del mio male / in un alito. Un muovere di ciglia; / e vidi la mia madre al capezzale: / io la guardava senza meraviglia. / Libero!... inerte sì, forse, quand'io / le mani al petto sciogliere volessi: / ma non volevo.*"³⁴

Passando da *Myricae* ai *Canti di Castelvecchio* non c'è una variazione nelle tematiche (sono sempre presenti la natura, la vita agreste, i cari morti, le sensazioni, ecc.) e la morte è presente persino nella Prefazione con dedica, che richiama fin dall'inizio la raccolta precedente:

«E su la tomba di mia madre rimangano questi altri canti!...»

«Rimangano rimangano questi canti su la tomba di mio padre!...»³⁵

Nel componimento *La voce* si ha la presenza costante di una voce che avverte, che è stanca, smarrita, che sembra volersi aggrappare o radicare all'interno del poeta, per riuscire ad ogni costo a comunicare: vorrebbe dire, vorrebbe parlare, ma ha la bocca piena di terra, quindi soffoca quell'ultimo alito che, come dice Pascoli, non è che un soffio: *"C'è una voce nella mia vita, / che avverto nel punto che muore: / voce stanca, voce smarrita, / col tremito del batticuore: / voce d'una accorsa anelante, / che al povero petto s'afferra / per dir tante cose e poi tante, / ma piena ha la bocca di terra: / tante tante cose che vuole / ch'io sappia, ricordi, sì... sì... / ma di tante tante parole / non sento che un soffio... Zvani... [...] Oh! la terra, come è cattiva! / la terra, che amari bocconi!"*³⁶

La voce appartiene alla defunta madre e torna ad ammonire e consigliare il poeta ogni qualvolta lui si trovi in difficoltà, come ad esempio quando ha vissuto da giovane l'esperienza del carcere. Zvani non è altro che il diminutivo di Giovanni, il modo affettuoso con cui Caterina chiamava suo figlio:

³³ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

³⁴ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

³⁵ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

³⁶ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

*“Una notte dalle lunghe ore / (nel carcere!) [...] risentii la voce smarrita / che disse in un soffio... Zvani...[...] Quante volte sei rivenuta / nei cupi abbandoni del cuore, / voce stanca, voce perduta”*³⁷

Dopo la madre, Pascoli rievoca nuovamente la morte del padre ne ***La cavalla storna***. Un assassinio impunito, del padre che faceva ritorno a casa su un calesse trainato dalla cavalla cosiddetta storna per il colore del manto che ricorda il piumaggio bianco e grigio di uno storno. La cavalla è l'unica testimone del delitto. Il poeta immagina un dialogo tra questo animale e sua madre che chiede alla cavalla di confermare il nome di un sospettato. L'animale “*sonò alto un nitrito*” quasi a confermare quel nome. Qui, oltre al tema della morte, della mancata giustizia terrena, Pascoli affronta anche quello del dolore umano di cui la natura si fa partecipe.

Simbolo delle angosce intime del poeta connesse con il senso incombente della morte e con il ricordo dei suoi è ***Nebbia***, a cui il poeta chiede di proteggerlo. Anche in questa poesia c'è, ancora una volta, il riferimento al nido da proteggere ossessivamente dagli assalti del mondo esterno e, quindi, la nebbia ha una funzione protettrice e quasi materna. La nebbia ha il compito di allontanare dal poeta tutto ciò che è lontano, che appartiene al passato e che è morto, ossia tutto ciò che fa soffrire Pascoli: “*Nascondi le cose lontane, / tu nebbia impalpabile e scialba [...] Nascondi le cose lontane, / nascondimi quello ch'è morto! [...] Nascondi le cose lontane: / le cose che son ebbre di pianto!*”³⁸

Inoltre, è presente il suono delle campane, le quali non rappresentano un momento di gioia ma suonano a morto e ricordano ancora una volta la volontà, anzi l'ansia del poeta, di ricongiungersi col nucleo familiare: “*Ch'io veda là solo quel bianco / di strada, / che un giorno ho da fare tra stanco / don don di campane...*”³⁹

Vita e morte sono poi messi in relazione ne ***Il Gelsomino notturno***, epitalamio, cioè poesia scritta in occasione delle nozze di un amico del poeta. La perennità della morte e il rinnovarsi della vita si fronteggiano in un ambiguo rapporto. Dalla sfera dell'inconscio affiorano alcune immagini e l'aprirsi dei fiori notturni riporta il poeta al ricordo dei propri cari scomparsi: “*E s'aprono i fiori notturni / nell'ora che penso a' miei cari*”.⁴⁰

Infine, nel poemetto ***L'aquilone*** dei *Primi Poemetti*, Pascoli si concentra su due momenti: il volo degli aquiloni in una giornata ventosa e la morte di un compagno del collegio. Ne nasce un'amara riflessione sulla vita, le grida dei bambini mentre fanno volare gli aquiloni rimandano a quelle dei compagni del collegio di Urbino: “*Chi strilla? / Sono le voci della camerata / mia: le conosco tutte*

³⁷ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

³⁸ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

³⁹ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

⁴⁰ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

all'improvviso, / una dolce, una acuta, una velata... / A uno a uno tutti vi ravviso, / o miei compagni!"⁴¹ Lo sguardo del poeta si sofferma poi sul volto pallido malato di un compagno destinato ad una morte prematura: *"e te, sì, che abbandoni / su l'omero il pallor muto del viso. [...] Tu eri tutto bianco, io mi rammento"*.⁴²

Una potente immagine di dolore si trova nell'ultimo verso con la descrizione della madre addolorata che pettina i capelli del figlio appena morto. Emerge così una tragica verità pascoliana: meglio morire da innocenti accanto alla consolante figura materna che vivere una vita triste fatta di ricordi e solitudine, lontano da tutti i cari che ormai non ci sono più: *"eppur, felice te che al vento / non vedesti cader che gli aquiloni! [...] Oh! te felice che chiudesti gli occhi / persuaso, stringendoti sul cuore / il più caro dei tuoi cari balocchi! / Oh! dolcemente, so ben io, si muore / la sua stringendo fanciullezza al petto [...] Meglio venirci ansante, roseo, molle / di sudor, come dopo una gioconda / corsa di gara per salire un colle! / Meglio venirci con la testa bionda, / che poi che fredda giacque sul guanciale, / ti pettinò co' bei capelli a onda / tua madre... adagio, per non farti male."*⁴³

Conclusione

In conclusione, dopo le varie riflessioni che abbiamo affrontato in gruppo e l'insegnamento tratto da Pascoli, abbiamo imparato ad apprezzare la nostra età senza avere fretta di crescere e abbiamo scoperto cosa vogliono dire la speranza e il segreto dell'eterna felicità del fanciullo.

Concludiamo con una frase di Pascoli che ci ha lasciato il segno: «la poesia consiste nella visione di un particolare inavvertito, fuori e dentro di noi».⁴⁴

⁴¹ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

⁴² PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

⁴³ PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, cit.

⁴⁴ PASCOLI, G., *Il fanciullino*, cit.

Bibliografia

- PANEBIANCO B., FRIGATO S., BUBBA C., *Limpida meraviglia. Poesia e teatro con letteratura delle origini*, Zanichelli, 2020.
- PASCOLI, G., *Il fanciullino*, Feltrinelli, 2019.
- PASCOLI, G., *Tutte le poesie*, a cura di N. Calzolaio e A. Colasanti, Newton Compton Editori, 2006.